

Agostino Massa

Le associazioni della Vela Solidale nell'interazione con i Servizi sociali: note da uno studio di caso

Questo articolo si propone di presentare una ricostruzione delle attività organizzate dalle associazioni di “vela solidale”, attraverso lo studio di un progetto a favore di minori in situazioni di disagio, realizzato mediante co-progettazione¹ con i servizi sociali del Comune di Genova. Il progetto, denominato “Le voci del mare”, si è svolto per la durata di sette mesi da giugno a dicembre 2022, in continuità con precedenti analoghe esperienze, e ha coinvolto complessivamente circa 700 minori seguiti da oltre 40 strutture socio-educative presenti sul territorio genovese e convenzionate con il Comune.

Lo studio di caso sarà inserito nel quadro più ampio della ricostruzione della nascita e dello sviluppo, negli ultimi decenni, delle associazioni che hanno dato vita al movimento della vela solidale in Italia, molte delle quali riunite dal 2003 nell’Unione Italiana Vela Solidale (UVS), e costituirà la base per un approfondimento delle modalità di relazione tra queste dinamiche realtà del terzo settore e le istituzioni pubbliche, a livello sia nazionale che locale.

La ricerca è stata svolta mediante la consultazione di pubblicazioni scientifiche, documenti e materiali sull’evoluzione delle attività di vela solidale, in Italia e all’estero, mentre lo studio del progetto genovese è stato realizzato analizzandone le delibere comunali e i documenti di rendicontazione.²

Questa indagine, a carattere esplorativo, si propone di fornire informazioni e riflessioni utili per operatori dei servizi sociali che interagiscono, o che

vogliono interagire, con associazioni della vela solidale per la realizzazione di queste attività. I risultati ottenuti, allo stesso tempo, possono costituire una base di partenza per impostare ulteriori domande di ricerca, relative ad esempio alla valutazione dell'efficacia delle attività di vela solidale oppure alle modalità con cui vengono realizzati progetti analoghi in altre aree territoriali, soprattutto con riferimento alle forme di relazione tra associazioni e strutture dei servizi sociali.

Per una definizione delle attività di vela solidale

Con il termine “vela solidale” si identificano diverse attività che considerano la pratica velica, e quindi «il mare e le barche come luoghi di educazione, ma anche di integrazione per chi ha differenti abilità».³ Le attività organizzate sono molto varie, in quanto dirette a diverse aree di disabilità e disagio. Tra i partecipanti si trovano, ad esempio, disabili fisici e psichici, tossicodipendenti, minori affidati alla giustizia, adolescenti in difficoltà seguiti dai servizi sociali. Per gli interventi in alcune aree particolari, si può parlare “velaterapia”: «terapia che si propone di inserire il paziente in un piccolo gruppo di velisti, con un obiettivo operativo, per ricondurlo all'equilibrio psicofisico».⁴

In termini generali, le attività di vela solidale si ispirano ai principi della “*outdoor education*”⁵ e utilizzando barche d'altura o più piccole derivate, con uscite giornaliere o con periodi di navigazione di alcuni giorni, in un contesto che vuole essere inclusivo o comunque aperto, si propongono di far conseguire ai partecipanti tutti o alcuni dei seguenti obiettivi:

- aumentare l'autostima e prendere (o ri-prendere) fiducia in sé stessi e nella propria capacità di raggiungere piccoli o grandi obiettivi;
- sentirsi gratificati dalla partecipazione a un'attività ludico-sportiva, con aspetti di novità e piccole o grandi dosi di avventura, a seconda delle iniziative, che altrimenti molti partecipanti non potrebbero sperimentare;
- imparare (o ri-apprendere) che esistono delle regole e che queste sono in qualche misura cogenti e devono essere rispettate;
- avere la possibilità di aprirsi e di raccontarsi: il partecipante può “raccontare il proprio mare”⁶ e “sentirsi sentito”.⁷

Soprattutto per i partecipanti con problemi di tipo psichiatrico, le occasioni di incontro e confronto, a bordo e in banchina, contribuiscono al «superamento dello stigma dei ruoli».⁸

I progetti di vela solidale che riguardano in modo specifico il campo della giustizia minorile, infine, hanno tra i loro obiettivi principali la formazione al lavoro.⁹

Con particolare riferimento alle regole, si potrebbe dire in sintesi che queste riguardano sia le tecniche di conduzione della barca che la convivenza sociale, a bordo ma anche a terra nei momenti precedenti o successivi alla navigazione. Apprendere e seguire queste regole è fondamentale per il successo dell'attività nautica.

Sulla base del vento che soffia in un dato momento e della rotta stabilita, per riuscire a navigare bisogna necessariamente regolare le vele a seconda delle andature che si è deciso di tenere. Al limite si può anche decidere di andare a zonzo senza meta, ma le vele devono essere comunque “a segno” e in ogni caso non si può avanzare con il vento completamente in prua.

L'interazione sociale in ambito nautico è regolata da norme sia implicite che esplicite, molte anche con base giuridica, come ad esempio per quanto riguarda la conduzione dell'imbarcazione o la sicurezza a bordo. A seconda del natante utilizzato, è previsto che ci sia un istruttore o un comandante che dà ordini per le manovre e ci sono dei ruoli che ciascun membro dell'equipaggio deve svolgere. Com'è stato osservato, «Tali legami trovano linfa vitale nella condivisione dell'esperienza avventurosa dell'andar per mare, nella quale il “lavoro” (concreto e simbolico) del singolo è costantemente a beneficio del gruppo e viceversa, in una “uguale-diseguale” ripartizione dei compiti e delle incombenze determinata dalle capacità/competenze generali iniziali (...)».¹⁰ Altre norme regolano l'interazione tra i partecipanti, che costituiscono, rispetto alla relazione asimmetrica con la figura dell'istruttore / comandante, un gruppo di pari, nel quale le relazioni sono simmetriche, con la possibilità che si sviluppino dinamiche di solidarietà ma anche di competizione.¹¹

In molte situazioni, chi si trova al timone dell'imbarcazione ha anche un ruolo fondamentale nella gestione dell'attività terapeutica o educativa, formalizzata dall'UVS nella figura del “maestro di vela”. In altri casi, si limita a condurre il natante, affiancato dagli operatori sociali o sanitari. In questo caso, com'è stato osservato in attività a cui hanno partecipato soggetti con problemi di tipo psichiatrico, lo skipper può assumere anche il ruolo di un «“terzo” che porti, tra operatore e paziente, i suoni e l'odore della vita reale».¹²

Il movimento della vela solidale in Italia e la costituzione dell'UVS

Le attività di vela solidale sono nate per iniziativa di velisti o di operatori socio-sanitari che hanno visto nella navigazione a vela «uno strumento di supporto a progetti di inserimento o di recupero, oltre che un importante momento ludico e sportivo».¹³

Oggi sono realizzate da numerose associazioni, molte delle quali raccolte nell'UVS, che operano molto spesso in collaborazione con enti locali, strutture socio-sanitarie e scuole. Il forte legame che queste organizzazioni hanno stretto con il territorio consente una continuità di azione fondamentale per l'efficacia dei progetti svolti.

Si ricorda, tuttavia, che attività di questo tipo sono svolte anche da associazioni veliche *tout court*, che possono organizzare iniziative specifiche rivolte alle stesse categorie con cui lavorano le associazioni di vela solidale oppure partecipare a progetti più ampi in qualità di fornitrici di servizi, ovvero mettendo a disposizione le loro imbarcazioni.

L'UVS è stata fondata formalmente a Genova il 7 febbraio 2003, presso la sede dello Yacht Club Italiano, dai rappresentanti di quattro associazioni "storiche" (Exodus, La Nave di Carta, Mal di mare, Non solo vela) per poi svilupparsi e diffondersi sull'intero territorio nazionale.

La fondazione dell'Unione, se per un verso ha costituito un punto di partenza per attività più strutturate e articolate, per un altro ha rappresentato il punto di arrivo di diverse iniziative sviluppate in quest'ambito negli ultimi 150 anni, in Italia e all'estero.

L'idea di utilizzare il mare e la navigazione a vela per il recupero e il reinserimento sociale di adolescenti e giovani si ritrova già tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo con le esperienze delle navi-scuola "Garaventa" a Genova e "Caracciolo" a Napoli, seppure in un contesto storico e pedagogico diverso.¹⁴ Altre importanti iniziative vengono realizzate nella seconda metà del secolo scorso. A partire dal 1947 la nota scuola velica Les Glénans, nel nord della Francia, ha cercato di aiutare numerosi giovani a superare i traumi della Seconda guerra mondiale con attività nautiche, mentre nei primi anni Settanta, sempre nel contesto francese, il padre gesuita Michel Jaouen ha tentato con successo l'esperimento di navigare con un equipaggio di tossicodipendenti.¹⁵

Nel movimento italiano della vela solidale, com'è stato evidenziato, «confluiscono tre filoni o, per meglio dire, tre matrici ideali: i valori della marineria (...); l'idea che lo sport sia strumento di inclusione sociale; ma, soprattutto, l'onda lunga libertaria che, negli anni Sessanta e Settanta, ha cambiato il modo di andar per mare degli europei e degli italiani in particolare».¹⁶ A questo proposito, ricordiamo che erano questi gli anni in cui la fantasia di ogni velista – ma anche del pubblico più in generale – era accesa dalle imprese di navigatori solitari come, tra gli altri, Francis Chichester, Eric Tabarly,¹⁷ Ambrogio Fogar¹⁸ o Bernard Moitessier.¹⁹ Quest'ultimo, in particolare, navigatore e scrittore francese, fece scalpore quando nel 1968, mentre stava conducendo la Golden Globe Race, la prima

regata intorno al mondo in solitario, annunciò di voler abbandonare la competizione, rinunciando così alla sicura vittoria e a un consistente premio in denaro, per dirigersi a Tahiti, nella Polinesia francese, dove giunse nel giugno dell'anno successivo dopo aver navigato per ben 37.455 miglia nautiche.²⁰

La fondazione dell'UVS nel 2003, in termini sociologici, può essere considerato come il tentativo riuscito di passare da *movimento* a *istituzione*²¹ da parte di importanti realtà del terzo settore che si erano già dotate di una struttura formale, per dare maggiore organicità e continuità alle loro iniziative. Nei termini del proprio statuto (art. 1), l'Unione «si configura quale associazione di promozione sociale, ai sensi degli artt. 35 e segg. del Decreto Legislativo n. 117 del 2017 (Codice del Terzo Settore), nonché dei principi generali dell'ordinamento giuridico, per il perseguimento senza scopo di lucro neppure indiretto di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale».

La normativa di riferimento (D. Lgs. n. 117 del 2017, art. 4, c. 1) identifica come enti del terzo settore «le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore».

L'UVS riunisce oggi 19 associazioni, presenti in Lombardia (1), Liguria (3), Emilia-Romagna (3), Toscana (1), Lazio (3), Campania (2), Puglia (4), Sicilia (1) e Sardegna (1). Nella maggior parte (13), sono anch'esse costituite in forma di Associazione di promozione sociale (APS), due delle quali sono anche Associazioni sportive dilettantistiche (ASD). Ci sono poi due Fondazioni, due Organizzazioni di volontariato (ODV), una ASD e una Cooperativa sociale.²²

Oltre che per queste caratteristiche formali, le associazioni aderenti si differenziano anche per le diverse aree in cui intervengono, tra le quali si trovano: disabilità fisica o sensoriale; problemi psichiatrici; tossicodipendenza; giovani con problemi sociali e di povertà educativa; giovani nel circuito del penale minorile.

Altre differenze sostanziali riguardano il fatto di impiegare solo volontari oppure anche persone retribuite e il fatto di disporre di barche proprie oppure di utilizzare barche di soci o di amici, oppure ancora affittate. Le

esigenze e il modo di lavorare di chi impiega solo volontari e di chi ha dei dipendenti sono molto diversi, mentre lo stesso si può dire rispetto alla disponibilità o meno di imbarcazioni proprie.

In un quadro che presenta questi caratteri di eterogeneità, l'UVS si propone di tenere comunque insieme un "equipaggio" che condivide una tensione verso:

- ricerca e analisi sull'evoluzione della vela solidale;
- progetti in rete, quando possibile;
- formazione degli operatori (volontari o meno) su aspetti relazionali, informativi e tecnici del lavoro a bordo con persone con diversi tipi di disagio.

L'UVS, inoltre, cerca di facilitare l'operatività dei suoi associati attraverso l'attivazione e il mantenimento di rapporti con le istituzioni a livello nazionale e regionale. Alcuni importanti esempi in tal senso sono costituiti dai protocolli d'intesa con il Comando Generale delle Capitanerie di Porto e con il Dipartimento di Giustizia Minorile, così come dagli accordi di collaborazione stretti con Enti locali e con realtà con le quali è possibile interagire nel corso dei progetti, come associazioni che si occupano di ambiente, accoglienza, legalità. In questa prospettiva, l'Unione e le associazioni aderenti operano in sinergia con le istituzioni in una dimensione di sussidiarietà orizzontale, richiamata dai principi dell'art. 118, c. 4 della Costituzione, il quale stabilisce che lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, Province e i Comuni devono favorire l'iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Il progetto "Le voci del mare"

Come si legge nella documentazione preparatoria, "Le voci del mare" si è proposto come un progetto sperimentale su percorsi educativi incentrati su attività formative, educative e ludico-sportive legate al mondo del mare e agli sport remieri e nautici, a favore di minori seguiti dai servizi socio-educativi genovesi. Il riferimento alle "voci", al plurale, richiama proprio il fatto che, oltre alla vela, prevedeva altre attività diverse ma comunque sempre svolte prevalentemente in ambito marino.

Come già anticipato, il progetto si inserisce in una linea di continuità con altre iniziative aventi le stesse finalità, che hanno visto lo sviluppo di un'importante sinergia tra il Comune di Genova e numerose associazioni e soggetti del terzo settore. Si può ricordare, in particolare, l'esperienza del

progetto “Cercando Calipso” che, attraverso una rete di enti pubblici, privati e di privato sociale, dal 2009 è riuscito a offrire esperienze di mare e di vela a un gran numero di bambini e ragazzi in situazione di vulnerabilità, seguiti dai servizi sociali cittadini.

Il progetto “Le voci del mare” può essere considerato come emblematico delle attività di vela solidale, sotto un duplice aspetto. L’obiettivo primario è stato quello di offrire ai ragazzi seguiti dai servizi sociali cittadini esperienze di mare e vela, per avvicinarli a esperienze dalle quali avrebbero potuto essere esclusi per loro condizioni sociali, economiche e culturali. Allo stesso tempo, secondo il principio del “navigare per educare”,²³ queste esperienze di attività nautica e di “vita di bordo”, si sono proposte un intento educativo e formativo, secondo le già citate metodologie della “*outdoor education*”.

Descriviamo di seguito, in sintesi, le fasi del progetto: dalle delibere comunali, alla co-progettazione, alla realizzazione pratica.

Il 3 febbraio 2022, con la delibera n. 11/2022, la Giunta del Comune di Genova ha stabilito l’«Avvio della co-progettazione finalizzata alla definizione e alla realizzazione di un progetto sperimentale per percorsi educativi incentrati su attività formative, educative e ludico-sportive legate al mondo del mare e agli sport remieri e nautici, a favore di minori seguiti dai servizi socio-educativi genovesi», approvandone le linee guida progettuali.

Il provvedimento segue una precedente delibera di Giunta (n. 250/2019) contenente “Linee guida per la realizzazione dei percorsi di accompagnamento dei minori e delle famiglie, da parte dei servizi sociali del Comune di Genova”, nella quale era previsto che i servizi sociali del Comune collaborassero con l’associazionismo, le agenzie educative e le comunità locali al fine di sviluppare attività di confronto, sostegno e rinforzo delle capacità delle famiglie e di supporto per i compiti, per il doposcuola e per l’organizzazione del tempo libero dei bambini.

Con la delibera n. 11/2022, la Civica Amministrazione, in attuazione di queste linee politiche di promozione e sostegno di iniziative progettuali finalizzate a potenziare l’offerta educativa e sportiva sul territorio cittadino, si è proposta pertanto di investire risorse per l’anno corrente su un progetto sperimentale che offrisse la possibilità di partecipare ad esperienze di mare e vela a bambini e ragazzi seguiti dai servizi socio-educativi diurni, residenziali e semiresidenziali genovesi, anche portatori di disabilità, con l’obiettivo di coinvolgere nelle attività circa 300 minori.

Riguardo agli obiettivi di processo, l’Amministrazione si è proposta un’azione di *governance* partecipata tra pubblico e privato finalizzata

all'elaborazione e alla realizzazione del progetto sperimentale. Si è sottolineato come la rete che si sarebbe costituita per la realizzazione si sarebbe dovuta necessariamente connettere e integrare con il sistema dei servizi socio-educativi per minorenni e valorizzare i servizi e gli interventi già in essere sul territorio.

A questo proposito, si è dichiarata l'intenzione del Comune di Genova di avviare un tavolo di co-progettazione con soggetti senza finalità di profitto (indicati all'art. 1, quarto c., della legge n. 328/2000), in particolare con ASD, APS, Enti pubblici non economici di comprovata esperienza nell'ambito in cui si inserisce il progetto che intendono proporre linee di intervento e attività inerenti al tema individuato per il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti.

Il progetto prevedeva la sottoscrizione di un "patto di sussidiarietà", in cui sarebbero stati confermati e integrati gli obiettivi e formalizzate le modalità di realizzazione delle attività trattate nella fase di co-progettazione.

Circa quattro mesi dopo, a questo provvedimento ha fatto seguito la delibera DGC 2022-123, adottata il 09/06/2022, concernente l'«Approvazione del progetto "Le voci del mare" e dell'accordo endoprocedimentale a titolo di patto di sussidiarietà (ai sensi dell'art. 11 L. n. 241/1990)».

Hanno manifestato interesse a partecipare alla co-progettazione i seguenti Enti di terzo settore: "Non solo vela" APS, "I Tetragonauti" APS, "Agorà" soc. Coop. Sociale, "UISP – Comitato Territoriale di Genova" APS, "Il Laboratorio" Soc. coop. Sociale, "Associazione Didattica Museale".

I soggetti partecipanti hanno proposto un progetto sperimentale per il periodo da giugno a dicembre 2022, con l'obiettivo di offrire a bambini e ragazzi seguiti dai servizi socio-educativi genovesi un percorso formativo secondo quanto previsto nella precedente delibera n. 11/2022 della Giunta comunale. A questo scopo, gli stessi soggetti hanno espresso l'intenzione di costituirsi in una Associazione Temporanea di Scopo (ATS) ai fini della sottoscrizione dell'accordo endoprocedimentale (con la Direzione Politiche Sociali) per la realizzazione del patto di sussidiarietà finalizzato alla gestione del progetto, indicando quale capofila l'associazione "Non solo vela" APS.

Va sottolineato che hanno potuto partecipare al bando solo associazioni costituite come APS, mentre altre, costituite ad esempio come ASD, sono intervenute successivamente come "fornitrici di servizi", ovvero hanno messo a disposizione le imbarcazioni per le attività.

Il piano finanziario ha previsto attività per euro 71.428,57 di cui il 30% a carico della costituenda ATS a titolo di cofinanziamento e il restante 70% a carico del Comune per complessivi euro 50.000,00.

Con la firma dell'accordo endoprocedimentale del 23 giugno 2022 è stato formalizzato l'avvio del progetto sperimentale "Le voci del mare", con vigenza sino al 31 dicembre 2022. Su queste basi formali, le organizzazioni che hanno costituito l'ATS, insieme alla Direzione Politiche Sociali, hanno reso possibile la partecipazione dei minori seguiti da strutture socio-educative convenzionate con il Comune alle attività ludico-sportive che abbiamo evidenziato.

Nel mese di giugno, in attesa della firma dell'accordo, sono state effettuate e monitorate alcune uscite-test su una barca d'altura, coinvolgendo alcune strutture socio-educative dei Municipi Centro Est, Centro Ovest e Medio Levante, per un totale di 19 operatori e 70 minori. Questa prima fase è stata utile per riconsiderare e testare le pratiche ma anche per rafforzare il coinvolgimento delle organizzazioni partner e degli utenti.

Le attività operative si sono poi svolte tra il periodo primavera/estate e il periodo autunno/inverno, concentrando nel primo quelle che avevano necessità di condizioni meteo-marine favorevoli. Nel complesso, sono state realizzate molteplici iniziative distinte in:

- attività con barche d'altura;
- attività con derive;
- attività con canoe;
- acquaticità, snorkeling e cura del mare;
- attività escursionistiche e didattiche tra terra-mare-città.

Oltre alle diverse attività svolte in ambito locale, si segnala l'organizzazione di un campo residenziale di una settimana presso la base nautica dell'associazione "Mal di Mare" di Pescia Romana (VT), aderente all'UVS, a cui hanno partecipato 15 adolescenti, due educatori e diversi volontari.

L'iscrizione dei partecipanti alle attività, tramite moduli "google", è stata inoltrata dalla struttura socio-educativa convenzionata di riferimento, dopo averne parlato con loro e aver preso insieme la decisione. Si deve considerare che sono stati coinvolti adolescenti e giovani in condizioni molto diverse, da chi semplicemente frequenta Centri di aggregazione a chi è seguito da Centri di assistenza socio-sanitaria.

Nella tab. 1 si può osservare la ripartizione delle strutture coinvolte per ciascun Municipio, gli ambiti territoriali in cui si articola il decentramento comunale.

Municipio	v. ass.	v. perc.
I – Centro Est	8	18,6
II – Centro Ovest	9	20,9
III – Bassa Val Bisagno	3	7,0
IV – Media Val Bisagno	0	0,0
V – Val Polcevera	6	14,0
VI – Medio Ponente	6	14,0
VII – Ponente	1	2,3
VIII – Medio Levante	7	16,3
IX – Levante	3	7,0
Totale	43	100,0

Tab. 1 – Strutture socio-educative partecipanti al progetto per Municipio
 Fonte: Relazione tecnica finale, p. 5

Questa ripartizione risulta molto disuguale, con una concentrazione nei Municipi centrali, circa il 40%, e una minore presenza di strutture posizionate in quelli più periferici, ancorché alcuni tra questi siano affacciati sul mare. Queste differenze possono essere spiegate con una diversa sensibilità dei responsabili delle strutture socio-educative convenzionate col Comune rispetto ai temi della proposta progettuale.

Nella tab. 2 si evidenzia invece la ripartizione dei partecipanti al progetto per fasce d'età.

Età	v. ass.	v. perc.
6-11	91	13,0
12-14	265	38,0
15-17	298	42,7
18-20	44	6,3
Totale	698	100,0

Tab. 2 – Partecipanti al progetto per fasce d'età
 Fonte: Relazione tecnica finale, p. 7

La valutazione finale del progetto era stata prevista da compiersi «sulla base di elementi qualitativi (gradimento dell'attività da parte dei ragazzi) e quantitativi (partecipazione di almeno 300 ragazzi seguiti dai servizi socioeducativi genovesi alle attività)».

Dalla relazione tecnica finale, come si è visto, si osserva che il progetto ha coinvolto attivamente 698 minori dei servizi socio-educativi, un numero più che doppio del target predefinito. Anche il gradimento delle attività, rilevato attraverso un modulo-google “Diario di bordo”, è risultato molto elevato. Su una scala da 1 (minimo) a 10 (massimo), il 55% dei partecipanti ha espresso un gradimento pari a 9, mentre la quasi totalità ha espresso un gradimento uguale o superiore a 8.

Considerazioni conclusive a partire dallo studio di caso

Il progetto “Le voci del mare” si presenta come un’iniziativa molto articolata, che ha tenuto insieme numerosi attori pubblici e del terzo settore. È stato realizzato in co-progettazione tra associazioni della vela solidale e servizi sociali, coinvolgendo sia strutture socio-educative che seguono minori in convenzione con il Comune, sia altre associazioni sportive che hanno fornito mezzi e servizi essenziali per lo svolgimento delle attività progettuali. Ci si chiede se l’inserimento delle attività veliche in progetti sociali molto complessi possa essere individuata come una tendenza in atto. Questa diversificazione delle attività può senz’altro aumentare la capacità di raggiungere e includere potenziali partecipanti, facendo però attenzione a non “diluire” l’impegno di tipo marinaro/velico.

Progetti con queste caratteristiche, inoltre, necessitano di buone capacità di gestione, anche manageriali, da parte di chi se ne occupa. Si tratta di un caso tipico nel quale si deve fare attenzione a “fare bene” mentre “si fa del bene”.²⁴ In termini più specifici, sul versante delle associazioni ci vogliono anche competenze amministrative e gestionali, mentre su quello istituzionale la presenza di operatori con una sensibilità verso le attività nautiche può senz’altro facilitare la riuscita delle iniziative.

Il progetto qui presentato ha previsto indicatori per la valutazione dell’attività complessiva, mentre mancano strumenti per la valutazione dell’attività “velica” (o “velaterapica”). Il dibattito sull’efficacia di queste attività è aperto, con molti studi e ricerche che la riconoscono. Con riferimento a pazienti con problemi psichiatrici, ad esempio, l’attività velica è risultata efficace rispetto alla prevenzione delle ricadute e al

miglioramento dello stato di benessere.²⁵ A questo proposito, si ritiene di dover sottolineare che gli strumenti, e quindi gli indicatori, da utilizzare per la valutazione devono essere diversi a seconda dei target delle attività. Un conto è valutarne l'efficacia rispetto a bambini affetti da autismo, altro rispetto ad adolescenti o giovani in condizioni di disagio o che presentano comportamenti devianti.

Come hanno riconosciuto alcuni operatori, inoltre, «È (...) importante avere la consapevolezza che i nostri interventi costituiscono solo un frammento della complessità dei processi per cui un paziente guarisce, migliora, peggiora».²⁶ Nella valutazione dell'efficacia delle attività, pertanto, occorre tenere conto dell'articolazione degli interventi, all'interno dei quali la terapia velica può essere uno degli strumenti utilizzati, insieme ad altri. La condizione di un soggetto dopo che ha partecipato ad attività veliche, ad esempio, può essere valutata in termini di miglioramento, stabilizzazione o peggioramento: come si fa però a essere sicuri che l'attività velica sia stata il fattore causale determinante oppure che non si tratti di co-causalità con altri fattori? In caso di un miglioramento, tuttavia, si può ritenere che tale attività male non abbia fatto...

In conclusione, le associazioni della vela solidale costituiscono una realtà importante seppure poco conosciuta, all'interno del terzo settore in Italia. Com'è stato sottolineato, quest'ambito, definito appunto "terzo" «per distinguerlo da stato e mercato, è costituito dal formarsi di un nuovo tipo di comunità: l'associazione».²⁷ Le organizzazioni del terzo settore, pertanto, non rientrano né nella sfera delle imprese private, poiché sono prive di scopo di lucro, né in quella delle ordinarie amministrazioni pubbliche. Il termine designa «processi e raggruppamenti sociali specifici, sostanzialmente riferiti a iniziative di gruppo basate sulla partecipazione spontanea o comunque volontaria di attori individuali o collettivi interessati a perseguire determinati obiettivi comuni».²⁸

Nel perseguimento dei loro obiettivi le associazioni di vela solidale lavorano a stretto contatto con le istituzioni. Nel caso studiato, le iniziative sono state realizzate secondo una procedura di coprogettazione, definita come «una forma di collaborazione tra ente pubblico e terzo settore volta alla realizzazione di attività e interventi innovativi e di qualità, mirati a rispondere a bisogni locali della persona, delle famiglie e della comunità».²⁹

La coprogettazione costituisce un significativo passo avanti nell'evoluzione dei rapporti tra queste due realtà. Mentre ancora fino a tutti gli anni Ottanta il terzo settore aveva un ruolo esclusivamente gestionale, dagli anni Novanta assume il ruolo di «soggetto pensante, in grado di dare il proprio contributo, se non nella costruzione delle politiche, comunque in quella dei progetti che

devono attuare determinate politiche pubbliche»: ³⁰ si tratta del passaggio dalla progettazione partecipata alla coprogettazione.

Una presenza strutturata delle associazioni insieme alle istituzioni, sia nazionali che locali, che lavorano con queste modalità di coprogettazione, può garantire la non episodicità delle attività di vela solidale, anche perché i progetti di successo e le relative *best practice* tendono ad essere ripetuti e sviluppati. In questo modo, i responsabili delle associazioni possono lavorare con obiettivi di più ampio respiro mentre gli operatori dei servizi sociali e quelli delle strutture socio-educative convenzionate possono sapere di poter fare riferimento a una rete consolidata e qualificata, che può fornire queste attività con continuità e quindi con maggiore efficacia.

NOTE

¹ Cfr. De Ambrogio U., Guidetti C., *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, Roma, 2016.

² Si ringraziano Lorenzo Costa, Giovanni Massone e Marco Tibiletti per avere cortesemente messo a disposizione documenti e informazioni.

³ UIVS, *Libro Blu 2011. Navigare per educare: i progetti, i risultati, le sfide future*, p. 9.

⁴ Treccani, *Vocabolario (neologismi 2008)*, consultato online 12/05/2023.

⁵ Cfr., tra gli altri, Shanahan D.F. et Al., *Health Benefits from Nature Experiences Depend on Dose*, in «Sci. Rep.», 2016, 6, 28551, pp. 1-10, e Zachor D.A. et Al., *The effectiveness of an outdoor adventure programme for young children with autism spectrum disorder: a controlled study*, in «Developmental Medicine & Child Neurology», December 2016, pp. 1-7.

⁶ Pandimiglio M., *Modus navigandi. Per una pedagogia del mare*, Hoepli, Milano, 2018, p. 74.

⁷ *Ivi*, p. 36.

⁸ Cechini M. et Al. (a cura di), *Sulle rive della psichiatria. Per una storia del Progetto Matti per la vela*, Litoprint, Genova, 2011, p. 7. Cfr. anche Goffman E., *Stigma: notes on the management of spoiled identity*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1963.

⁹ Cfr. Pandimiglio M., *op. cit.*, p. 122.

¹⁰ Massone G., *Dieci anni dopo. Matti per la vela: un progetto per la lotta allo stereotipo e allo stigma in persone con disagi psicosociali*, tesi di laurea, a.a. 2008-2009 (Università degli Studi di Genova), p. 2.

¹¹ Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di sociologia*, il Mulino, Bologna, 2012, p. 156.

¹² Cechini M. et Al., *op. cit.*, p. 56.

¹³ UIVS, *op. cit.*, p. 7.

¹⁴ Cfr., tra gli altri, Peirano C., Garaventa Cazzulo C., *La nave scuola Garaventa. Una scuola di vita*, De Ferrari, Genova, 2004, e Selvaggio M.A., *Transforming Street Urchins into Adult Sailors on the Training Ship Caracciolo (1913-1928). Giulia Civita Franceschi and Her Educational Vision*, The Edwin Mellen Press, Lewiston (NY), 2014.

¹⁵ Maucorps A., *La rotta della speranza*, Mursia, Milano, 1978.

¹⁶ UIVS, *op. cit.*, pp. 7-8.

¹⁷ Tabarly É., *Tabarly: une vie d'homme libre*, Calmann-Lévy, Parigi, 1977.

¹⁸ Fogar A., *440 giorni intorno al mondo*, Rizzoli, Milano, 1975.

¹⁹ Moitessier B., *Un vagabondo dei mari del sud*, Mursia, Milano, 2000 (ed. or. 1960).

²⁰ Id., *La lunga rotta. Solo tra mari e cieli*, Mursia, Milano, 1999 (ed. or. 1971).

²¹ Cfr., tra gli altri, Alberoni F., *Movimento e istituzione*, il Mulino, Bologna, 1977.

²² Informazioni fornite il 26/01/2024 da Marco Tibiletti, presidente UIVS, che si ringrazia per la collaborazione.

²³ UIVS, *op. cit.*.

²⁴ “*Doing well while doing good*”, secondo una nota espressione della cultura manageriale anglo-sassone.

²⁵ Cfr., tra gli altri, gli studi citati in Cechini M. et Al., *op. cit.*.

²⁶ *Ivi*, p. 73.

²⁷ Colozzi I., *La dimensione economica della società*, in Donati P. (a cura di), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, CEDAM, Padova, 1998, pp. 197-241, p. 211.

²⁸ Donati P., *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano, 1991, p. 117.

²⁹ De Ambrogio U., *Introduzione. La coprogettazione come metodo di promozione dell'innovazione*, in Ambrogio U., Guidetti C., *op. cit.*, pp. 11-17, pp. 12-13.

³⁰ Id., *Programmazione, progettare, coprogettare: una strada di promozione innovativa*, in Ambrogio U., Guidetti C., *op. cit.*, pp. 19-32, p. 20.

BIBLIOGRAFIA

Alberoni F., *Movimento e istituzione*, il Mulino, Bologna, 1977.

Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di sociologia*, il Mulino, Bologna, 2012.

Cechini M., Cipresso G., Ferrannini L., Massone G., Peloso P., Pitto C., Venturino C. (a cura di), *Sulle rive della psichiatria. Per una storia del Progetto Matti per la vela*, Litoprint, Genova, 2011.

Colozzi I., *La dimensione economica della società*, in Donati P. (a cura di), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, CEDAM, Padova, 1998, pp. 197-241.

De Ambrogio U., Guidetti C., *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, Roma, 2016.

De Ambrogio U., *Introduzione. La coprogettazione come metodo di promozione dell'innovazione*, in Ambrogio U., Guidetti C., *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, Roma, 2016, pp. 11-17.

De Ambrogio U., *Programmare, progettare, coprogettare: una strada di promozione innovativa*, in Ambrogio U., Guidetti C., *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, Roma, 2016, pp. 19-32.

Donati P., *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano, 1991.

Fogar A., *440 giorni intorno al mondo*, Rizzoli, Milano, 1975.

Goffman E., *Stigma: notes on the management of spoiled identity*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1963 (trad. it.: *Stigma. Note sulla gestione dell'identità degradata*, Ombre Corte, Verona, 2018).

Massone G., *Dieci anni dopo. Matti per la vela: un progetto per la lotta allo stereotipo e allo stigma in persone con disagi psicosociali*, tesi di laurea, a.a. 2008-2009 (Università degli Studi di Genova).

Maucorps A., *La rotta della speranza*, Mursia, Milano, 1978.

Moitessier B., *La lunga rotta. Solo tra mari e cieli*, Mursia, Milano, 1999 (ed. or. 1971).

Moitessier B., *Un vagabondo dei mari del sud*, Mursia, Milano, 2000 (ed. or. 1960).

Pandimiglio M., *Modus navigandi. Per una pedagogia del mare*, Hoepli, Milano, 2018.

Peirano C., Garaventa Cazzulo C., *La nave scuola Garaventa. Una scuola di vita*, De Ferrari, Genova, 2004.

Selvaggio M.A., *Transforming Street Urchins into Adult Sailors on the Training Ship Caracciolo (1913-1928). Giulia Civita Franceschi and Her Educational Vision*, The Edwin Mellen Press, Lewiston (NY), 2014.

Shanahan D.F., Bush R., Gaston K.J., Lin B.B., Dean J., Barber E., Fuller R.A., *Health Benefits from Nature Experiences Depend on Dose*, in «Sci. Rep.», 2016, 6, 28551, pp. 1-10.

Tabarly É., *Tabarly: une vie d'homme libre*, Calmann-Lévy, Parigi, 1977.

UIVS, *Libro Blu 2011. Navigare per educare: i progetti, i risultati, le sfide future*.

Zachor D.A., Vardi S., Baron-Eitan S., Brodai-Meir I., Ginossar N., Ben-Itzhak E., *The effectiveness of an outdoor adventure programme for young children with autism spectrum disorder: a controlled study*, in «Developmental Medicine & Child Neurology», December 2016, pp. 1-7.